ANNO XI LYNN, MASS. 22 FEBBRAIO 1913 Num. 8

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

Giappone. — Le notizie dell'aperta insurrezione che è scoppiata contemporaneamente a Tokyo ad Osaka e nelle principali città dell'Impero contro i vecchi strati conservatori ed in Parlamento si è limitata al brusco congedo del Principe Katsura e ad uno schiaffo irriverente per l'Imperatore, ma nella strada si è mutata in aspra lotta armata tra lavoratori e birri, conferma pienamente le previsioni da noi formulate nell'ultimo numero.

Un paese che è appena uscito da una gloriosa prova guerriera e che manifesta oggi tanta avversione ai bilanci dell'esercito e della marina da scendere in piazza e proclamarvi se non la decadenza reale almeno quella divina del Mikado, a gridarvi che **uomo come tutti gli altri l'Imperatore puo' errare e deve essere sulla china dell'errore trattenuto per la comune salute** — come nei frementi comizii di questi giorni proclamava l'ex sindaco di Tokyo, Ozaki, nel cuore della capitale in tumulto, tra il consenso frenetico delle turbe — deve avere dentro di se profonde le cause del malcontento che scoppia in queste diffuse convuslioni inaspettate.

E le cause sono, come dovunque, più aspre forse che dovunque, nella tirannide autocratica e nel disagio economico. Assunto appena al trono Yoshihito ha respinto con gesto provocatore ogni amministia in favore dei numerosi condannati per reato di pensiero, in favore dei generosi compagni di Kotoku e di Sakai scampati alla forca, non al bagno; ed ha così soffocato ogni speranza che il suo avvento al potere segnasse un più agile orientamento verso le forme della civiltà moderna. D'altra parte il furore degli armamenti da cui pare posseduto, le spese enormi che per la rinnovazione della flotta e per l'aumento dell'effettivo di terra egli ha cercato con ogni mezzo imporre all'esausta marmaglia dei contribuenti, ha spezzato ogni fede che sotto il suo regno, tornato dopo una guerra gloriosa alla pace feconda, debba cessare il martirio di coloro che lavorano. Perchè, se dobbiamo credere a quanto scrive sulla **Socialistische Monatschfte** il noto agitatore socialista Katayama, il cittadino giapponese dà oltre il terzo del suo reddito allo Stato che in compenso non gli dà nè sicurezza, nè scuole, nè pane. A Tokyo sono duecentomila persone che vivono alla ventura, duemila bambini che per non aver uno straccio da buttarsi alla cintola non vanno a scuola, mentre la cifra dei suicidii per malattia e per miseria ha attinto recentemente la spaventosa annualità di novemila e seicento vittime.

La crisi attuale può risolversi, com'è avvenuto in Cina, con un semplice cambiamento di regime, e la dinastia degli Immu lasciare come quella dei Manciù, il posto ad una repubblica di banchieri e di guerrieri, ma ai tempi che corrono sono tappe fugaci. Quando i servi s'accorgono che i semidei sono di carta pesta, il giogo fragile, e che ciascuno ha la libertà ed il benessere che si piglia, allungan le mani; e pel vecchio ordine è finita.

Ungheria. — A Buda-Pest nella sala del vecchio Parlamento si è celebrato un congresso nazionale straordinario del partito socialista. Ragione delle straordinarie assise l'atteggiamento del proletariato di fronte al progetto di legge elettorale Lukacs che in luogo di essere il suffragio uguale ed universale è semplicemente una burla atroce.

Lasciamo andare la questione di merito che è davvero..... universale ed eterna, e non potrà essere diversa mai. Quanto al gesto, il congresso ha dato pieni poteri alla Direzione del partito nella scelta delle armi più adeguate **eccitandola a proclamare ad un dato momento lo sciopero generale in tutto il paese.**

Ed il mandato categorico leva al delirio l'entusiasmo del partito socialista internazionale. Il segretariato centrale di Bruxelles ha assicurato i fondi per la campagna grandiosa, l'**Avanti!** di Milano saluta l'avvenimento come una vittoria dell'intransigenza rivoluzionaria, nella quale comunica come è noto, dopo l'ultimo congresso, anche Filippo Turati.

E questa non mi passa. Ancora ieri l'on. Turati ripudiava sdegnato lo sciopero generale come mezzo ridicolo di protesta contro gli eccidii di Stato: "non me ne parlate altro, lo sciopero generale è ancora un fucile a pietra da buttare al robivecchi."

Può essere convinzione sincera ed è rispettabile: ma come va che lo sciopero generale a frenar gli eccidii proletarii in Italia è un ferravecchio, ed è in Ungheria, magari nel Belgio socialista, l'arma più efficace, più perfezionata e più moderna quando si deve spianare per la conquista del suffragio elettorale?

La sporadica è tanto più maligna che non siamo al caso isolato.

Per l'on. Turati, ad esempio, Caserio è un criminale, Bresci indubbiamente un assassino, così egli ha per Sadi Carnot l'apologia, per Umberto il buono la lacrimuccia, mentre negherà a Bresci ed Caserio, che l'invocheranno, anche l'assistenza, anche il suo patricinio d'avvocato.

Ma per lo stesso onor. Turati i nihilisti che in Russia si avventano su Alessandro II e lo squartano su la via, sono martiri e santi, e se fra essi è una donna, Sophia Perowskaja, Pippo Turati, afferrata la lira, canterà che

. . . . più soave stelo
mai non fiorì di Vergine la terra,
. . . il più gentile
fior che vantasse de la Neva il lito,
Sofia, dal flavo crin da l'opalino
occhio natante,
ove rideva de l'avvenir la luce
e del presente la pietà piangeva.

I versi "in propi minga bej" avrebbe detto Tomaso Grossi, ma non è questo che m'intriga.

L'atto di Bresci che fulmina l'obliquo organizzatore di colpi di Stato, il coronato assassino dei lavoratori e dei contadini d'Italia è parricidio, sacrilegio, indegno anche dell'assistenza giudiziale.

L'atto di Sophia Perowskaja che con una bomba squarcia il ventre dell'autocrate russo rovesciandone sul lastrico le minuggia è **soave**.

Non mi persuade; e tanto meno che sapendo l'onor. Turati incapace di nascondere il codino e di mascherare in omaggio ad un opportonismo indegno le sue preferenze conservatrici, non posso credere che celebri in Russia quello che vitupera in Italia, perchè... in Italia certe simpatie sono pericolose e certe solidarietà gli peronosperebbero la vigna.... elettorale e prossimamente ministeriale.

Spagna. — Sempre la primogenita di santa madre chiesa la Spagna di Alfoncito XIII di Borbone, dei suoi Maura, dei suoi Romanones! sempre un rampollo dell'inquisizione domenicana che voleva, a loro dispetto, strappar gli ereti i alla dannazione ed avviarli, contro ogni loro satanica nostalgia, alle beatitudini del paradiso.

Ad un **Patronato della lotta contro la tubercolosi**, in Barcellona, si presenta, malandato, i polmoni decomposti, un povero diavolo che il medico esamina con scrupolo, riscontra in pessime condizioni e fa mettere a letto.

Nell'esame il bravo sanitario constata che il nuovo ospite del Patronato ha sul braccio limpido, provocatore, un tatuaggio orrendo: sulle carni bianche devastate dalla clorosi balena un **Viva l'anarchia!** rosso fiamma.

È la perdizione. L'istituto è confessionale, presiedono le suore all'infermeria, il medico è cattolico praticante, lo scandolo, l'orrore agitano, tormentano la coscienza degli zelanti servi di dio: bisogna salvare quell'anima, voglia, o non voglia.

Ed il dottore, anestetizzato il paziente, afferra un coltello e rade la protesta dannata mettendo a repentaglio la vita dell'infelice.

Il Bollettino dell'istituto felice è il dottore che il suo fervido zelo divide tra le salvezza dell'anima e quella del corpo; ma il dottore Queraltò illustrazione della Facoltà Medica protestò pubblicamente che la mutilazione non poteva non aver gravemente nociuto alla salute dell'infermo e che i preconizzatori e gli esecutori di essa sarebbero stati meglio in galera che non all'ospedale.

Epilogo: il dottor Queraltò è stato bandito per ventotto mesi da Barcellona, nè potrà risiedere a meno di venticinque chilometri di distanza.

Ora le proteste diluviano; ma il sintomo rimane in tutta la sua eloquenza sobillatrice.

Mentana.

Indulgenza pelosa

Avantieri, dinnanzi alla Corte di Salem H.C. Attwill, il piccolo Attwill, che a mortificazione della libertà e della giustizia americana, durante l'anno del grande sciopero era riuscito a fare di Lawrence il feudo, e dei suoi trentamila tessitori i i vassalli dell'**American Woolen Company** perseguitarono atrocemente gli indocili che al mal giogo non si volevano curvare, ed imbavagliando inesorabilmente chiunque ne denunziasse le rapine, il piccolo Attwill è ricomparso a fare onorevole ammenda del suo zelo intemperante, a recedere cioè dall'azione penale che aveva nell'autunno scorso iniziato contro Haywood, Rossoni, e St. John, per avere, in un modo o nell'altro, da vicino o da lontano, cooperato alla resistenza trionfale dei tessitori in isciopero, dei sudditi in rottura di bando; ha contemporaneamente rinunziato all'azione penale che si era impegnato a reistituire contro Ettor, Giovannitti e Caruso il giorno stesso della loro assolutoria, e per cui essi erano posti **provvisoriamente** in libertà sotto cauzione di cinquecento dollari caduno.

Sul dramma di Lawrence scende così il sipario definitivamente; ma sarebbe davvero ingenuo chi al tardo gesto del piccolo Attwill prestasse il più pallido senso d'indulgenza o di leale sincero ravvedimento.

⚜

No. L'oscuro paglietta issato dall'imbecillità mercenaria dei suffragi alla tutela della società e dei suoi diritti, continuerebbe a lavorare collo stesso zelo per la fortuna e per la gloria dell'American Woolen Co., se non gli avessero mozzate le ugne, conserti, i pubblici poteri della Contea d'Essex che tengono, è vero, alle rivincite dell'ordine con tutta l'ostinazione, ma ad un patto, che siano restaurazione del comune prestigio e non costino, in fin dei conti, troppo caro; e dopo lo sfacelo rapido dell'accusa al primo raggio di luce del pubblico dibattimento di Salem, e dopo l'assolutoria clamorosa che strappando alla giustizia repubblicana la maschera e le bilancie, la denunziava al mondo lurida sgualdrina di chi paga col disastro irreparabile d'ogni dignità e d'ogni devozione, i pubblici poteri conserti della Contea d'Essex hanno fatto comprendere a questo Gaboriau disgraziato che non vale la sua fantasia, che non valgono i suoi romanzi giudiziarii, i cinquanta o sessantamila dollari di spesa che il processo di Salem è costato per chiudersi poi con quella sciagurata liquidazione che tutti sanno.

È almeno la ragione pubblicamente offerta dall'inaspettato recesso.

Può essere, ma ve n'è certamente un'altra.

⚜

Mentre imperversava più oscena nel settembre scorso, la fiera elettorale, l'on. Pellettier, una specie di ministro di grazia e giustizia dello Stato del Massachusetts, che correva baldanzoso la gualdana governamentale e doveva buttar polvere negli occhi dei gonzi, provocava colla semplice minaccia di un'inchiesta sul **mistero della dinamite di Lawrence** il suicidio di un miliardario associato al, le intraprese losche dell'**American Woolen Co.**

E fu lo scandalo.

Apparve dall'inchiesta che il becca morti Breen il quale di notte, protetto dalla polizia, era andato a disseminare la dinamite per le case degli scioperanti, per gridar l'indomani al terrore; per giustificare il domani ogni arbitrio ed ogni violenza; per rompere, il domani, il largo vincolo di simpatia tra scioperanti e pubblica opinione, e stringere così i poveri tessitori alla mercè dei loro manigoldi; apparve, ripeto, che il Breen fosse unicamente il docile e salariato sicario dei Pittman, dei Wood, degli Ayer e degli altri banditi dell'**American Woolen Company**

Le risultanze dell'inchiesta sono note: arrestati, posti sotto cauzione di cinquemila dollari caduno, i dinamitardi miliardari dell'American Woolen Co. furono rinviati a giudizio.

Il giudizio non venne mai, e S. E. Pelletier, fallito il sogno di essere governatore del Massachusetts si era dimenticato l'inchiesta, l'arresto, la cauzione ed il dibattimento, e continuerebbe con ogni probabilità ad ignorare questo impegno del suo ufficio ingrato se qualcuno, in alto loco, nell'annuale convegno della National Civic Federation, all'Hotel Astoria di New York non avesse severamente deplorato che ai disgraziati errori giudiziarii di Lawrence si aggiungesse oggi la più grave colpa di lasciar credere che nella legge vi sono rigori spietati per dinamitardi quando siano cinici, che vi sono complicità ed indulgenze quando sono milionari.

Il processo contro la banda dinamitarda dei milionari dell'American Woolen Co. verrà dunque riassunto, e sarà con ogni probabilità portato all'udienza.

Qui vogliamo vedere il piccolo perfido Attwill. Qui, contro i dinamitardi dell'American Woolen Co., vogliamo rivedere i grandi gesti provocatori e le impetuose cariche traverso il pretorio, dinnanzi al pubblico soggiogato; qui riudire in tutta la loro perfidia, in tutta la loro vigliaccheria, le sordide insinuazioni, le volgarità aggressive, i vituperii sconci di cui ha, durante un paio di settimane, investito gli imputati, inquietato la giuria, nauseato il pubblico, il quale si chiedeva, con noi, se i pubblici ministri della repubblica puritana non abbiano dovere di dignità e d'educazione. Tanto più che a requisire contro gli attuali imputati egli non deve esumare le ordinanze della Regina Anna sulle responsabilità morali: ha trovato la dinamite, ha la confessione del sicario, il prezzo dell'attentato tenebroso, l'indentità dei mandanti, degli organizzatori accertata dalle confidenze del Pittman al Pellettier.

Nessun fatto limita, nel caso, la sua libidine di zelante provveditore della forca e del boia, se è seria e sincera la severità in cui egli mostra di tenere il suo rigido ufficio di tutore della società e della legge, della legge uguale per tutti.

⚜

È una frasca! Sarà più umile d'un cagnolino ai padroni in gabbia... pel rispetto delle forme e per l'illusione dei citrulli, il piccolo Attwill, non avrà più la fantasia macabra, l'insidia scaltra, l'aggressione audace, l'irruenza suggestiva, il vituperio sguaiato per gli imputati di domani: vedrete!

Lo vedete fin da oggi che egli tira le corna, recede dai processi residui contro Ettor, Giovannitti, Caruso, Haywod e complici, per aver diritto domani di parlar di pacificazione sociale, di rappresaglie compensate, del bisogno comune di tornar nella città turbata dagli ultimi conflitti la beata armonia tra chi gavazza e chi agonizza, tra chi ruba e chi sgobba, tra chi opprime e chi geme.

Pax in terra! sarà, vedrete domani, tutta la perorazione del terribile Attwill.

E se l'ironia atroce non vi fa schifo, gli è che avete lo stomaco buono.

L'Eretico.

La guerra e' la guerra.

Un prigioniero ha bene il diritto di parlare di guerra. E poichè anche Rastignac è uno di coloro che vogliono conquistare il mondo brandendo la bianca croce dei Savoia — vedi ironia delle parole — al prigioniero è lecito di discutere con lui.

La distanza dei termini della tenzone non nuoce, anzi giova al giudizio.

Noi che crediamo di già d'esser liberi di tutti i pregiudizi e di tutte le autorità, siamo ancora troppo feminei di fronte ai così detti signori della cultura e agli aristocratici dell'intelletto. La suggestione della forma ci rende schiavi ancora dell'altrui giudizio e ci disarma la ribellione.

A confortarmi vengono in buon punto Tancredi che apostrofa Argante in non ricordo quale canto della "Gerusalemme" e... la "Secchia rapita" a un tempo:

— Vienne in disparte pur tu che omicida
Sei dei giganti solo e degli eroi;
l'uccisor delle.... lucciole ti sfida.

Se Rastigac intende meglio di me — o intende lui solo — in Italia "Il più che l'amore" del D'Annunzio; io ho la pretesa d'intendere i suoi articoli sulla guerra meglio di lui.

Non v'è alcuno che meglio d'un anarchico sappia intendere il genio dei politicanti o degli staffieri della politica.

I giornalisti acuti come il Rastignac anche quando sembrano più espliciti e netti, hanno riflessi metallici che danno loro agio di confondersi coi berretti frigi, con le cravatte nere come con le livree rosse. Costoro avvertono che i tempi cambiano o possono cambiare di molto improvvisamente e perciò adottano il camaleontismo per stile.

Così accusando, ho presente un articolo di Rastignac sul voto emesso contro la guerra di Tripoli nel congresso di Reggio Emilia. Ebbene, mentre quell'articolo parrebbe l'apologia del rachi-